

Filippo

Vittorio Alfieri

Vittorio Alfieri

Personaggi

Filippo

Filippo;

Isabella;

Carlo;

Gomez;

Perez;

Leonardo;

Consiglieri;

Guardie.

Scena, La Reggia in Madrid

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Isabella.

Desio, timor, dubbia ed iniqua speme,
 fuor del mio petto omai. Consorte infida
 io di Filippo, di Filippo il figlio
 oso amar, io?... Ma chi 'l vede, e non l'ama?
 Ardito umano cor, nobil fierezza,
 sublime ingegno, e in avvenenti spoglie
 bellissim'alma; ah! perch tal ti fero
 natura e il cielo?... Oim! che dico? imprendo
 cos a strapparmi la sua dolce immago
 dal cor profondo? Oh! se palese mai
 fosse tal fiamma ad uom vivente! Oh! s'egli
 ne sospettasse! Mesta ognor mi vede...
 Mesta, vero, ma in un dal suo cospetto
 fuggir mi vede; e sa che in bando posta
 da ispana reggia ogni letizia. In core
 chi legger puommi? Ah! nol sapess'io, come
 altri nol sa! Cos ingannar potessi,
 sfuggir cos me stessa, come altrui!...
 Misera me! sollievo a me non resta
 altro che il pianto; ed il pianto delitto.
 Ma, riportare alle pi interne stanze
 vo' il dolor mio; pi libera... Che veggio?
 Carlo? Ah! si sfugga: ogni mio detto o sguardo
tradir potriami: oh ciel!
sfuggasi.

SCENA SECONDA

Carlo, Isabella.

CARLO	Oh vista! Regina, e che? tu pure a me t'involi? Sfuggi tu pure uno infelice oppresso?
ISABELLA	Prence...

CARLO	Nemica la paterna corte mi tutta, il so; l'odio, il livor, la vile e mal celata invidia, entro ogni volto qual maraviglia fia se impressa io leggo, io, mal gradito al mio padre e signore? Ma tu, non usa a incrudelir; tu nata sotto men duro cielo, e non per anche corrotta il core infra quest'aure inique; sotto s dolce maestoso aspetto creder che nemica anima alberghi tu di pietade?
ISABELLA	Il sai, qual vita io tragga, in queste soglie: di una corte austera gli usi, per me novelli, ancor di mente tratto non mi hanno appien quel dolce primo amor del suol natio, che in noi pu tanto. So le tue pene, e i non mertati oltraggi che tu sopporti; e duolmene...
CARLO	Ten duole? Oh gioja! Or ecco, ogni mia cura asperge di dolce oblio tal detto. E il dolor tuo divido io pure; e i miei tormenti io spesso lascio in disparte; e di tua dura sorte piango; e vorrei...
ISABELLA	Men dura sorte avrommi, spero, dal tempo: i mali miei non sono da pareggiarsi a' tuoi; dolor s caldo dunque non n'abbi.
CARLO	In me piet ti offende, quando la tua mi vita?
ISABELLA	In pregio hai troppo la mia piet.

CARLO	Troppo? ah! che dici? E quale, qual havvi affetto, che pareggi, o vinca quel dolce fremer di piet, che ogni alto cor prova in se? che a vendicar gli oltraggi val di fortuna; e pi nomar non lascia infelici color, che al comun duolo porgon sollievo di comune pianto?
ISABELLA	Che parli?... Io, s, piet di te... Ma... oh cielo!... Certo, madrigna io non ti son: se osassi per l'innocente figlio al padre irato parlar, vedresti...
CARLO	E chi tant'osa? E s'anco pur tu l'osassi, a te sconvieni. Oh dura necessit!... d'ogni sventura mia cagion sei tu, bench innocente, sola: eppur, tu nulla a favor mio...
ISABELLA	Cagione io delle angosce tue?
CARLO	S: le mie angosce principio han tutte dal funesto giorno, che sposa in un data mi fosti, e tolta.
ISABELLA	De! che rimembri?... Passeggera troppo fu quella speme.
CARLO	In me cogli anni crebbe parte miglior di me: nudriala il padre; quel padre s, cui piacque romper poscia nodi solenni...
ISABELLA	E che?...

CARLO	Suddito, e figlio di assoluto signor, sofferersi, tacqui, piansi, ma in core; al mio voler fu legge il suo volere: ei ti fu sposo: e quanto io del tacer, dell'obbedir, fremessi, chi 'l pu saper, com'io? Di tal virtude (e virtude era, e pi che umano sforzo) altero in cor men giva, e tristo a un tempo. Innanzi agli occhi ogni dover mio grave stavami sempre; e s'io, pur del pensiero, fossi reo, sallo il ciel, che tutti vede i pi interni pensieri. In pianto i giorni, le lunghe notti in pianto io trapassava: che pro? l'odio di me nel cor del padre, quanto il dolore entro al mio cor, crescea.
ISABELLA	L'odio non cape in cor di padre, il credi; ma il sospetto bens. L'aulica turba, che t'odia, e del tuo spregio pi si adira quanto pi il merta, entro al paterno seno forse vers il sospetto...

CARLO	Ah! tu non sai, qual padre io m'abbia: e voglia il ciel, che sempre lo ignori tu! gli avvolgimenti infami d'empia corte non sai: n dritto cuore creder li pu, non che pensarli. Crudo, pi d'ogni crudo che dintorno egli abbia, Filippo quei che m'odia; egli d norma alla servil sua turba; ei d'esser padre, se pure il sa, si adira. Io d'esser figlio gi non oblio perci; ma, se obliarlo un d potessi, ed allentare il freno ai repressi lamenti; ei non mi udrebbe doler, no mai, n dei rapiti onori, n della offesa fama, e non del suo snaturato inaudito odio paterno; d'altro maggior mio danno io mi dorrei... Tutto ei mi ha tolto il d, che te mi tolse.
ISABELLA	Prence, ch'ei t' padre e signor rammenti s poco?...
CARLO	Ah! scusa involontario sfogo di un cor ripieno troppo: intera aprirti l'alma pria d'or, mai nol potea..
ISABELLA	N aprirla tu mai dovevi a me; n udir...
CARLO	T'arresta; deh! se del mio dolore udito hai parte, odilo tutto. A dir mi sforza...
ISABELLA	Ah! taci; lasciami.
CARLO	Ahi lasso! Io tacer; ma, ho quanto a dir mi resta! Ultima speme...
ISABELLA	E quale speme ha, che in te non sia delitto?
CARLO	... Speme,... che tu non m'odj.

ISABELLA	Odiarti deggio, e il sai,... se amarmi ardisci.
CARLO	Odiammi dunque; innanzi al tuo consorte accusami tu stessa...
ISABELLA	Io profferire innanzi al re il tuo nome?
CARLO	S reo m'hai tu?
ISABELLA	Sei reo tu solo?
CARLO	In core dunque tu pure?...
ISABELLA	Ahi! che diss'io?... Me lassa!... O troppo io dissi, o tu intendesti troppo. Pensa, deh! chi son io; pensa, chi sei. L'ira del re mertiamo; io, se ti ascolto; tu, se prosiegui.
CARLO	Ah! se in tuo cor tu ardessi, com'ardo e mi struggo io; se ad altri in braccio ben mille volte il d l'amato oggetto tu rimirassi: ah! lieve error diresti lo andar seguendo il suo perduto bene; e sbramar gli occhi; e desiar talvolta, qual io mi fo, di pochi accenti un breve sfogo innocente all'affannato core.
ISABELLA	Sfuggimi, deh!... Queste fatali soglie, fin ch'io respiro, anco abbandona; e fia per poco...
CARLO	Oh cielo! E al genitor sottrarmi potrei cos? Fallo novel mi fora la mal tentata fuga: e assai gi falli mi appone il padre. Il solo, ond'io son reo, nol sa.
ISABELLA	Nol sapess'io!

CARLO	Se in ci ti offesi, ne avrai vendetta, e tosto. In queste soglie lasciami: a morte se il duol non mi tragge, l'odio, il rancor mi vi trarr del padre, che ha in se giurato, entro al suo cor di sangue, il mio morire. In questa orribil reggia, pur cara a me poich ti alberga, ah! soffri, che l'alma io spiri a te dappresso...
ISABELLA	Ahi vista!... Finch qui stai, per te pur troppo io tremo. Presaga in cor del tristo tuo destino una voce mi suona... Odi; la prima, e in un di amor l'ultima prova questa, ch'io ti chieggi, se m'ami; al crudo padre sottratti.
CARLO	Oh donna!... ell' impossibil cosa.
ISABELLA	Sfuggi me dunque, or pi di pria. Deh! serba mia fama intatta, e serba in un la tua. Scolpati, s, delle mentite colpe, onde ti accusa invida rabbia: vivi, io tel comando, vivi. Illesa resti la mia virt con me: teco i pensieri, teco il mio core, e l'alma mia, mal grado di me, sian teco: ma de' passi miei perdi la traccia; e fa', ch'io pi non t'oda, mai pi. Del fallo testimon finora soltanto il ciel; si asconda al mondo intero; a noi si asconda: e dal tuo cor ne sveli fin da radice il sovvenir,... se il puoi.
CARLO	Pi non mi udrai? mai pi?...([1])

SCENA TERZA

Carlo.

Me lasso!... Oh giorno!...
Cos mi lascia?... Oh barbara mia sorte!
Felice io sono, e misero, in un punto...

SCENA QUARTA

Carlo, Perez.

PEREZ	Su l'orme tue, signor... Ma, oh ciel! turbato donde sei tanto? oh! che mai fia? sei quasi fuor di te stesso... Ah! parla; al dolor tuo mi avrai compagno. Ma, tu taci? Al fianco non ti crebb'io da' tuoi pi teneri anni? Amico ognor non mi nomasti?...
CARLO	Ed osi in questa reggia profferir tal nome? Nome ognor dalle corti empie proscritto, bench'ei spesso vi s'oda. A te funesta, a me non util, fora omai tua fede. Cedi, cedi al torrente; e tu pur segui la mobil turba; e all'idolo sovrano porgi con essa utili incensi e voti.
PEREZ	Deh! no, cos non mi avvilar: me scevra dalla fallace turba: io... Ma che vale giurar qui fe? qui, dove ogni uom la giura, e la tradisce ogni uomo. Il cor, la mano poni a pi certa prova. Or di'; qual debbo per te affrontar periglio? ov' il nemico che pi ti offende? parla.
CARLO	Altro nemico non ho, che il padre; che onorar di un tanto nome i suoi vili or non vogl'io, n il deggio. Silenzio al padre, agli altri sprezzo oppongo.
PEREZ	Ma, non sa il vero il re: non giusto sdegno contro a te quindi in lui si accende; e ad arte altri vel desta. In alto suono, io primo, io gliel dir per te...
CARLO	Perez, che parli? Pi che non credi, il re sa il ver; lo abborre pi ch'ei nol sa: n in mio favore egli ode voce nessuna...

PEREZ	Ah! di natura forza, ch'ei l'oda.
CARLO	Chiuso inaccessibil core di ferro egli ha. Le mie difese lascia alla innocenza; al ciel, che pur talvolta degnarla suol di alcun benigno sguardo. Intercessor, s'io fossi reo, te solo non sdegnerei: qual di amistade prova darti maggior poss'io?
PEREZ	Del tuo destino (e sia qual vuolsi) entrar deh! fammi a parte; tant'io chieggo, e non pi: qual altro resta illustre incarco in cos orribil reggia?
CARLO	Ma il mio destin, (qual ch'egli sia) nol sai, ch'esser non pu mai lieto?
PEREZ	Amico tuo, non di ventura, io sono. Ah! s' pur vero, che il duol diviso scemi, avrai compagno inseparabil me d'ogni tuo pianto.
CARLO	Duol, che a morir mi mena, in cor rinserro; alto dolor, che pur mi caro. Ahi lasso!... Che non tel posso io dire?... Ah! no, non cerco, n v'ha di te pi generoso amico: e darti pur di amist vera un pegno, coll'apirti il mio core, oh ciel! nol posso. Or va; di tanta, e s mal posta fede, che ne trarresti? Io non la merto: ancora tel ridico, mi lascia. Atroce fallo non sai, ch' il serbar fede ad uom, cui serba odio il suo re?

PEREZ	Ma, tu non sai, qual sia gloria, a dispetto d'ogni re, il serbarla. Ben mi trafiggi, ma non cangi il core, col dubitar di me. Tu dentro al petto mortal dolor, che non puoi dirmi, ascondi? Saper nol vo'. Ma s'io ti chieggi, e bramo, che a morir teco il tuo dolor mi tragga, duramente negarmelo potresti?
CARLO	Tu il vuoi, tu dunque? ecco mia destra; infausto pegno a te dono di amistade infausta. Te compiangio; ma omai del mio destino pi non mi dolgo; e non del ciel, che largo m' di s raro amico. Oh quanto io sono, quanto infelice io men di te, Filippo! Tu, di piet pi che d'invidia degno, tra pompe vane e adulazion mendace, santa amist non conoscesti mai.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Filippo, Gomez.

FILIPPO	Gomez, qual cosa sovra ogni altra al mondo in pregio hai tu?
GOMEZ	La grazia tua.
FILIPPO	Qual mezzo stimmi a serbarla?...
GOMEZ	Il mezzo, ond'io la ottenni; obbedirti, e tacermi.
FILIPPO	Oggi tu dunque far l'uno e l'altro dei.
GOMEZ	Novello incarco non m': sai, ch'io...

FILIPPO	Tu fosti, il so, finora il pi fedel tra i fidi miei: ma in questo giorno, in cui volgo un gran pensiero in mente, forse affidarti s importante e nuova cura dovr, che il tuo dover mi piacque in brevi detti or rammentarti pria.
GOMEZ	Meglio dunque potrammi il gran Filippo conoscer oggi.
FILIPPO	A te per or fia lieve ci ch'io t'impongo; ed a te sol fia lieve, non ad altr'uom giammai. Vien la regina qui fra momenti; e favellare a lungo mi udrai con essa: ogni pi picciol moto nel di lei volto osserva intanto, e nota: affiggi in lei l'indagator tuo sguardo; quello, per cui nel pi segreto petto del tuo re spesso anco i voler pi ascosi legger sapesti, e tacendo eseguirli.

SCENA SECONDA

Filippo, Isabella, Gomez.

ISABELLA	Signor, io vengo ai cenni tuoi.
FILIPPO	Regina, alta cagion vuol ch'io ti appelli.
ISABELLA	Oh! quale?...
FILIPPO	Tosto la udrai. Da te sperar poss'io?... Ma, qual v'ha dubbio? imparzial consiglio chi pi di te potria sincero darmi?
ISABELLA	Io, consigliarti?...

FILIPPO	S: pi il parer tuo pregio che ogni altro: e se finor le cure non dividevi del mio imperio meco, n al poco amor del tuo consorte il dei ascriver tu; n al diffidar tampoco del re tu il dei: solo ai pensier di stato, gravi al tuo sesso troppo, ognor sottrarti io volli appieno. Ma, per mia sventura, giunto il giorno, in cui veggio insorger caso ove frammista alla ragion di stato la ragion del mio sangue anco pur tanto, che tu il mio primo consiglier sei fatta. Ma udir da te, pria di parlar, mi giova, se pi tremendo, venerabil, sacro di padre il nome, o quel di re, tu stimi.
ISABELLA	Del par son sacri; e chi nol sa?...
FILIPPO	Tal, forse, tal, che saper pi ch'altri sel dovrebbe. Ma, dimmi inoltre, anzi che il fatto io narri, e dimmi il ver: Carlo, il mio figlio,... l'ami?... o l'odj tu?...
ISABELLA	... Signor...
FILIPPO	Ben gi t'intendo. Se del tuo cor gli affetti, e non le voci di tua virtude ascolti, a lui tu senti d'esser... madrigna.
ISABELLA	Ah! no; t'inganni: il prence...
FILIPPO	Ti caro dunque: in te virtude adunque cotanta hai tu, che di Filippo sposa, pur di Filippo il figlio ami d'amore... materno.
ISABELLA	... A' miei pensier tu sol sei norma. Tu l'ami,... o il credo almeno; ... e in simil guisa anch'io... l'amo.

FILIPPO	Poi ch'entro il tuo ben nato gran cor non cape il madrignal talento, n il cieco amor senti di madre, io voglio giudice te del mio figliuol...
ISABELLA	Ch'io?...

FILIPPO	M'odi. Carlo d'ogni mia speme unico oggetto molti anni fu; pria che, ritorto il piede dal sentier di virtude, ogni alta mia speme ei tradisse. Oh! quante volte io poscia paterne scuse ai replicati falli del mal docile figlio in me cercava! Ma gi il suo ardire temerario insano giunge oggi al sommo; e violenti mezzi usar pur troppo ora degg'io. Delitto cotal si aggiunge ai suoi delitti tanti; tale, appo cui tutt'altro nulla; tale, ch'ogni mio dir vien manco. Oltraggio ei fammi, che par non ha; tal, che da un figlio il padre mai non l'attende; tal, che agli occhi miei gi non pi figlio il fa... Ma che? tu stessa pria di saperlo fremi?... Odilo, e fremi ben altramente poi. Gi pi d'un lustro, dell'ocen l sul sepolto lido, povero stuolo, in paludosa terra, sai che far fronte al mio poter si attenda. A Dio non men, che al proprio re, rubelli, fan dell'una perfidia all'altra schermo. Sai quant'oro e sudore e sangue indarno a questo impero omai tal guerra costi; quindi, perder dovessi e trono e vita, non baldanzosa, n impunita ir mai io lascier del suo delitto atroce quella vil gente. Al ciel vittima giuro immolar l'empia schiatta: e a lor ben forza sar il morir, poich obbedir non sanno. Or, chi a me il crederia? che a s feroci nemici felli, il proprio figlio, il solo mio figlio, ahi lasso! aggiunger deggia...
ISABELLA	Il prence?...

FILIPPO	Il prence, s: molti intercetti fogli, e segreti messaggi, e aperte altere sediziose voci sue, pur troppo! certo men fanno. Ah! per te stessa il pensa; di re tradito, e d'infelice padre, qual sia lo stato; e a s colpevol figlio qual sorte a giusto dritto omai si aspetti, per me tu il di'.
ISABELLA	... Misera me!... Vuoi, ch'io del tuo figlio il destino?...
FILIPPO	Arbitra omai tu, s, ne sei; n il re temer, n il padre dei lusingar: pronunzia.
ISABELLA	Altro non temo, che di offendere il giusto. Innanzi al trono spesso indistinti e l'innocente e il reo...
FILIPPO	Ma, dubitar di quanto il re ti afferma puoi tu? Chi pi di me non reo lo brama? Deh, pur mentisser le inaudite accuse!
ISABELLA	Gi convinto l'hai dunque?...
FILIPPO	Ah! chi 'l potrebbe convincer mai? Fero, superbo, ei sdegna, non che ragioni, anco pretesti opporre a chiare prove. A lui parlar non volli di questo suo novello tradimento, se pria temprato alquanto in cor lo sdegno dal bollor primo io non avea: ma fredda ragion di stato, perch taccia l'ira, in me non tace... Oh ciel! ma voce anch'odo di padre in me...

ISABELLA

Deh! tu l'ascolta: voce,
cui nulla agguaglia. Ei forse assai men reo;...
anzi impossibil par, che in questo il sia:
ma, qual ch'ei sia, lo ascolta oggi tu stesso:
intercessor farsi pel figlio al padre,
chi pi del figlio il pu? Se altero egli era
talor con gente al ver non sempre amica,
teco ei per certo altier non fia: tu schiudi
a lui l'orecchio, e il cor disserra ai dolci
paterni affetti. A te non mai tu il chiami,
e non mai gli favelli. Ei, pieno sempre
di mista tema, a te si appressa; e in duro
fatal silenzio il diffidar si accresce,
e l'amor scema. La virt sua prima
ridesta in lui, se pure in lui sopita;
ch'esser non puote, in chi t' figlio, estinta:
n altrui fidar le paterne tue cure.
Di padre a lui mostra l'aspetto, e agli altri
serba di re la maest severa.
Che non si ottien con generosi modi
da generoso core? Ei d'alcun fallo
reo ti par? (chi non erra?) allor tu solo
l'ira tua giusta a lui solo dimostra.
Dolce l'ira di un padre; eppur, qual figlio
pu non tremarne? Un sol tuo detto, un detto
di vero padre, in suo gran cor pi debbe
destar rimorsi, e men rancor lasciarvi,
che cento altrui, malignamente ad arte
aspri, oltraggiosi. Oda tua reggia intera,
ch'ami ed apprezzi il figlio tuo; che degno
di biasmo, e in un di scusa, il giovanile
suo ardir tu stimi; e udrai repente allora
la reggia intorno risuonar sue laudi.
Dal cor ti svelli il sospettar non tuo:
basso terror di tradimento infame,
a re, che merti esser tradito, il lascia.

FILIPPO	... Opra tua degna, e di te sola, questa; il far che ascolti di natura il grido un cor paterno: ah! nol fan gli altri. Oh trista sorte dei re! del proprio cor gli affetti, non che seguir, n pur spiegar, ne lice. Spiegar? che dico? n accennar: tacerli, dissimularli, le pi volte forza. Ma, vien poi tempo, che diam loro il varco libero, intero. Assai, pi che nol pensi, chiara ogni cosa il tuo dir fammi... Ah! quasi innocente ei mi par, poich innocente credi tu il prence. Ei tosto, o Gomez, venga.
---------	--

SCENA TERZA

Filippo, Isabella.

FILIPPO	Or vedrai, ch'io so padre anco mostrarmi; pi che a lui mi dorria, se un d dovessi in maest di offeso re mostrarmi.
ISABELLA	Ben tel credo. Ma ei vien: soffri, che il piede altrove io porti.
FILIPPO	Anzi, rimani.
ISABELLA	Esporti osava il pensier mio, perch il volevi: a che rimango omai? testimon vano tra il figlio e il padre una madrigna fora...
FILIPPO	Vano? ah! t'inganni: testimon mi sei qui necessario. Hai di madrigna il nome soltanto; e il nome, anche obbliare il puoi. Gli fia grato il tuo aspetto. Eccolo: ei sappia, che ti fai tu mallevador dell'alta sua virt, della fe, dell'amor suo.

SCENA QUARTA

Filippo, Isabella, Carlo, Gomez.

FILIPPO	Prence, ti appressa. Or, di'; quando fia il giorno, in cui del dolce nome di figliuolo io ti possa appellare? In me vedresti (deh tu il volessi!) ognor confusi i nomi e di padre e di re: ma, perch almeno, da che il padre non ami, il re non temi?
CARLO	Signor; nuova m' sempre, ancor ch'io l'abbia udita spesso, la mortal rampogna. Nuovo cos non m' il tacer; che s'io reo pur ti appajo, al certo io reo mi sono. Vero , che in cor non gi rimorso io sento, ma duol profondo, che tu reo mi estimi. Deh! potess'io cos di mie sventure, o, se a te piace pi, de' falli miei, saper la cagion vera!
FILIPPO	Amor,... che poco hai per la patria tua, nulla pel padre; e il troppo udir lusingatori astuti;... non cercar de' tuoi falli altra cagione.
CARLO	Piacemi almen, che a natural perversa indole ascritto in me non l'abbi. Io dunque far posso ancora del passato ammenda; patria apprendere cos'; come ella s'ami; e quanto amare io deggia un padre; e il mezzo con cui sbandir gli adulator, che tanti te insidiano pi, quanto hai di me pi possa.
FILIPPO	Giovin tu sei: nel cor, negli atti, in volto, ben ti si legge, che di te presumi oltre al dover non poco. In te degli anni colpa il terrei; ma, col venir degli anni, scemare io 'l senno, anzi che accrescer, veggio. L'error tuo d'oggi, un giovanil trascorso io 'l nomer, bench attempata mostri malizia forse...
CARLO	Error!... ma quale?...

FILIPPO	E il chiedi? Or, nol sai tu, che i tuoi pensier pur anco, non che l'opre tue incaute, i tuoi pensieri, e i pi nascosi, io so? Regina, il vedi; non l'esser, no, ma il non sentirsi ei reo, fia il peggio in lui.
CARLO	Padre, ma trammi al fine di dubbio: or che fec'io?
FILIPPO	Delitti hai tanti, ch'or tu non sai di quale io parli? Ascolta. L dove pi sedizosa bolle empia d'error fucina, ivi non hai pratiche tu segrete? Entro mia reggia,... furtivamente,... anzi che il d sorgesse,... all'orator dei Batavi ribelli lunga udenza, e rea, non desti forse? A quel malvagio, che, se ai detti credi, viene a merc; ma in cor, perfidia arreca, e d'impunito tradimento speme.

CARLO

Padre, e fia che a delitto in me si ascriva
ogni mia menom'opra? ver, che a lungo
all'orator parlai; compiansi, vero,
seco di que' tuoi sudditi il destino;
e ci ardirei pur fare a te davanti:
n forse dal compiangerti tu stesso
lunge saresti, ove a te noto appieno
fosse il ferreo regnar, per cui tanti anni
gemono oppressi da ministri crudi,
superbi, avari, timidi, inesperti,
ed impuniti. In cor pietade io sento
de' lor mali; nol niego: e tu, vorresti
ch'io, di Filippo figlio, alma volgare
avessi, o cruda, o vile? In me la speme
di riapirti alla pietade il core,
col dirti intero il ver, forse oggi troppo
ardita fu: ma come offendo io 'l padre,
nel reputarlo di piet capace?
Se del rettor del cielo immagin vera
in terra sei, che ti pareggia ad esso,
se non la piet? Ma pur, s'io reo
in ci ti appajo, o sono, arbitro sei
del mio gastigo. Altro da te non chieggo,
che di non esser traditor nomato.

FILIPPO	... Nobil fierezza ogni tuo detto spira... Ma del tuo re mal penetrar puoi l'alte ragioni tu, n il dei. Nel giovin petto quindi frenar quel tuo bollor t' d'uopo, e quella audace impazente brama di, non richiesto, consigliar; di esporre, quasi gran senno, il pensier tuo. Se il mondo veder ti debbe, e venerarti un giorno sovra il maggior di quanti ha seggi Europa, ad esser cauto apprendi. Ora in te piace quella baldanza, onde trarresti allora biasmo non lieve. Omai, ben parmi, tempo, di cangiar stile. In me piet cercasti, e piet trovi; ma di te: non tutti degni ne son: dell'opre mie me solo giudice lascia. A favor tuo parlommi or dianzi a lungo, e non parlommi indarno, la regina: te degno ancor cred'ella del mio non men, che del suo amore... A lei, pi che a me, devi il mio perdono;... a lei. Sperar frattanto d'oggi in poi mi giova, che tu saprai meglio stimare, e meglio meritar la mia grazia. Or vedi, o donna, che a te mi arrendo; e che da te ne imparo, non che a scusare, a ben amar mio figlio.
ISABELLA	... Signor...
FILIPPO	Tel deggio, ed a te sola io 'l deggio. Per te il mio sdegno oggi ho represso, e in suono dolce di padre, ho il mio figliuol garrito. Pur ch'io pentir mai non men debba! O figlio, a non tradir sua speme, a vie pi sempre grato a lei farti, pensa. E tu, regina, perch pi ognor di bene in meglio ei vada, pi spesso il vedi,... e a lui favella,... e il guida. E tu, la udrai, senza sfuggirla. Io 'l voglio.

CARLO	Oh quanto il nome di perdon mi duro! Ma, se accettarlo pur dal padre or debbo, e tu per me, donna, ottenerlo, ah! voglia il mio destin (ch' il sol mio fallo) a tale vergogna pi non mi far scender mai.
FILIPPO	Non di ottenerlo, abbi miglior vergogna di mertar tu dal genitor perdono. Ma basti omai: va; del mio dir fa' senno. Riedi, o regina, alle tue stanze intanto; me rivedrai col fra breve: or deggio dar pochi istanti ad altre cure gravi.

SCENA QUINTA

Filippo, Gomez.

FILIPPO	Udisti?
GOMEZ	Udii.
FILIPPO	Vedesti?
GOMEZ	Io vidi.
FILIPPO	Oh rabbia! Dunque il sospetto?...
GOMEZ	... omai certezza...
FILIPPO	E inulto Filippo ancor?
GOMEZ	Pensa...
FILIPPO	Pensai. Mi segui.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carlo, Isabella.

CARLO	Scusa, deh! scusa l'ardir mio novello: s'io richieder ti fea breve udenza dalla tua Elvira in ora tarda e strana, alta cagion mi vi stringea.
-------	--

ISABELLA	Che vuoi?... Perch a me non mi lasci? a che pi tormi, la pace ch'io non ho?... Perch venn'io?
CARLO	Deh! non sdegnarti; or or ti lascio; ah! sorte! Ti lascio, e torno all'usato mio pianto. Odimi. Or dianzi al genitor tu ardisti qui favellare a favor mio: gran fallo tu festi; a dirtel vengo; e al ciel deh piaccia, ch'io sol n'abbia la pena! Ei di severa piet fea pompa; ed il perdon mi dava, pegno in lui sempre di pi atroce sdegno. Grave oltraggio al tiranno un cor pietoso: ottima tu, non tel pensavi allora; a rimembrartel vengo: a dirti a un tempo, che in lui foriera d'ogni mal pietade. Terror, che in me mai non conobbi io prima, da quell'istante il cor m'invase: oh cielo!... Non so: nuovo linguaggio ei mi tenea; mostrava affetto insolito. Deh! mai, mai pi di me non gli parlare.
ISABELLA	Ei primo menzion mi fea di te; quasi a risposta ei mi sforzava: ma, placarsi appieno parve a' miei detti il suo furore. E or dianzi, allor che appunto favellato ei t'ebbe, teneramente di paterno amore pianse, e laudotti in faccia mia. Ti padre, ti padre in somma: e fia giammai ch'io creda, ch'unico figlio, il genitor non l'ami? L'ira ti accieca; un odio in lui supponi, che allignar non vi pu... Cagion son io, misera me! che tu non l'ami.

CARLO	Oh donna! mal ci conosci entrambi; ver ch'io fremo, ma pur, non l'odio: invido son di un bene, ch'ei mi ha tolto, e nol merta; e il pregio raro, no, non ne sente. Ah, fossi tu felice! Men mi dorrei.
ISABELLA	Vedi: ai lamenti usati torni, malgrado tuo. Prence, ti lascio. Vivi sicuro omai, ch'ogni mio detto, ogni mio cenno io peser ben pria, che di te m'oda favellar Filippo. Temo anch'io,... ma pi il figlio assai, che il padre.

SCENA SECONDA

Carlo.

Oh nobil core! In diffidar mal dotta,
ove sei tratta?... Ma, chi vien?...

SCENA TERZA

Gomez, Carlo.

CARLO	Che vuoi?
GOMEZ	Aspetto il re: qui viene egli a momenti. Deh, prence, intanto entrar mi lascia a parte della giusta letizia, onde ti colma la racquistata al fin grazia del padre. Per quanto io vaglio appresso lui, ti accerta, per te sempre parlai; pi ancor son presto...

SCENA QUARTA

Gomez.

... Superbo molto;... ma, pi incauto assai.

SCENA QUINTA

Filippo, Leonardo, Perez, Gomez,

Consiglieri, Guardie.

FILIPPO	Nessuno, ol, qui d'inoltrarsi ardisca. Pochi, ma giusti e fidi, oggi vi aduno a insolito consiglio... Ognun mi ascolti. Ma, quale orror pria di parlar m'ingombra! Qual gel mi scorre entro ogni vena! Il pianto mi sta sul ciglio, e la debil mia voce, quasi del core i sensi esprimer nieghi, tremula ondeggia... E il debbo io pur? s, il debbo; la patria il vuol, non io. Chi 'l crederia? Accusatore oggi fra voi mi seggo; giudice no, ch'esser nol posso: e, ov'io accusator di cotal reo non fossi, qual di voi lo ardiria? Gi fremer veggio, gi inorridir ciascun... Che fia poi, quando di Carlo il nome profferir mi udrete?
LEONARDO	L'unico figlio tuo?
PEREZ	Di che mai reo?..
FILIPPO	Da un figlio ingrato a me la pace tolta; quella, che in sen di sua famiglia gode ciscun di voi, pi assai di me felice. Clemenza invano adoprai seco, invano dolce rigore, ed a vicenda caldi sproni a virt: sordo agli esempj e ai preghi, e vie pi sordo alle minacce, all'uno l'altro delitto, e a' rei delitti aggiugne l'insano ardir; s, ch'oggi ei giunge al colmo d'ogni pi fero eccesso. Oggi, s, mentre non dubbie prove a lui novelle io dava di mia troppa dolcezza, oggi ei mi dava d'inaudita empiet l'ultime prove. Appena l'astro apportator del giorno, lucido testimon d'ogni opra mia, gli altri miei regni a rischiarar sen giva, che gi coll'ombre della notte, amiche ai traditor, sorgea nel cor di Carlo atro orribil pensiero. A far vendetta dei perdonati falli ei muove il piede ver le mie stanze tacito. La destra d'un parricida acciaro armarsi egli osa. A me da tergo ei gi si appressa. Il ferro gi innalza; entro al paterno inerme fianco gi quasi il vibra... Ecco, da opposta parte inaspettatamente uscirne un grido: bada, Filippo, bada. Era Rodrigo, che a me vena. Mi sento a un tempo un moto come di colpo, che lambendo striscia: volgo addietro lo sguardo; al pi mi veggo nudo un ferro; nell'ombra incerta lungi veggio in rapida fuga andarne il figlio. Tutto narrai. Se v'ha tra voi chi il possa d'altro fallo accusar; se v'ha chi vaglia a discolparlo anche di questo, ah! parli arditamente libero. V'inspiri a tanto il cielo. Opra tremenda questa; ben libratela, o giudici: da voi del figlio io chieggo,... e in un di me, sentenza.

GOMEZ	... Che ne domandi, o re? Tradir Filippo, tradir noi stessi, il potrem noi? Ma in core di un padre immerger potrem noi l'acciaro? Deh! non ci trarre al fero passo.
LEONARDO	Il giorno pu sorger forse, o re, che udito il vero troppo t'incresca; e a noi, che a te il dicemmo, farlo tu vogli increscer anco.
PEREZ	Il vero nuocer non de'. Chiesto n' il ver; si dica.
FILIPPO	Qui non vi ascolta il padre; il re qui v'ode.
GOMEZ	Io parlar dunque primiero; io primo l'ira di un padre affronter; che padre tu sei pur sempre; e nel severo ad arte, turbato pi che minaccevol volto, ben ti si legge che se Carlo accusi, tu il figlio assolvì: e annoverar del figlio non vuoi, n sai, forse i delitti tutti. Patti in voce proporre ai ribellanti Batavi, a Carlo un lieve error pareva: or ecco un foglio a lui sottratto; iniquo foglio, dove ei patteggia in un la nostra rovina e l'onta sua. Co' Franchi egli osa trattare ei, s, cogli abborriti Franchi: qui di Navarra, Catalogna, e d'altre ricche provincie al trono ispano aggiunte dal valor de' nostri avi, indi serbate da noi col sangue e sudor nostro, infame qui leggerete un mercimonio farsi. Prezzo esecrando di esecrando ajuto prestato al figlio incontro al padre, andranne parte s grande di cotanto regno dei Franchi preda; e impunemente oppressa sar poi l'altra dal fallace figlio di un re, il cui senno, il cui valor potria regger sol, non che parte, intero il mondo. Ecco qual sorte a noi sovrasta. Ah! cari, e necessarj, e sacri, i giorni tuoi ci sono, o re; ma necessaria, e sacra non men la gloria dello ispano impero. Del re, del padre insidar la vita, misfatto orrendo: ma il tradire a un tempo il proprio onor, vender la patria, (soffri ch'io 'l dica) orrendo forse al pari. Il primo puoi perdonar, che spetta a te: ma l'altro?... E perdonarlo anco tu puoi: ma, dove aggiunto io 'l veggio a s inauditi eccessi, che pronunziare altro poss'io, che morte?
PEREZ	Morte! Che ascolto?
FILIPPO	Oh ciel!...
LEONARDO	Chi 'l crederebbe, ch'io pur potessi agli esecrati nomi di parricida, traditor, ribelle, aggiungern'altri? E ne riman pur uno, troppo esecrabil pi; tal ch'uom non l'osa profferir quasi.

FILIPPO	Ed ?
LEONARDO	Del giusto cielo disprezzator sacrilego mendace. Onnipossente Iddio, di me tuo vile ma fido servo espressamente or sciogli tu la verace lingua. giunto il giorno, l'ora, il momento giunto, in cui d'un solo folgoreggiante tuo sguardo tremendo chi lungamente insuperb ne atterri. Me sorgere fai, me difensor dell'alta tua maestade offesa: a me tu spiri nel caldo petto un sovrumano ardire; ardir pari alla causa. O della terra tu re, pel labbro mio ci che a te dice il Re dei re, pien di terrore, ascolta. Il prence, quegli, ch'io tant'empio estimo, che nomar figlio del mio re non l'oso; il prence orridi spregi, onde non meno che i ministri del ciel, il ciel si oltraggia, dalla impura sua bocca ei mai non resta di versar, mai. Le rie profane grida perfino al tempio ardimentose innalza: biasma il culto degli avi; applaude al nuovo; e, s'egli regna un d, vedremo a terra i sacri altari, e calpestar nel limo dal sacrilego pi quanto or d'incensi, e di voti onoriam: vedrem... Che dico? Se tanto pur la fulminante spada di Dio tardasse, io nol vedr; vedrallo chi pria morir non ardir. Non io vedr strappare il sacro vel, che al volgo adombra il ver, ch'ei non intende, e crede: n il tribunal, che in terra raffigura la giustizia del cielo, e a noi pi mite la rende poscia, andar vedr sossopra, come ei giurava; il tribunal, che illesa pura la fede, ad onta altrui, ci serba. Sperda il ciel l'empio voto: invan lo speri l'orrido inferno. Al Re sovrano innalza, Filippo, il guardo: onori, impero, vita, tutto hai da lui; tutto ei pu tor: se offeso egli , ti figlio l'offensore? In lui, in lui sta scritta la fatal sentenza: leggila; e omai, non la indugiar... Ritorce le sue vendette in chi le sturba, il cielo.

PEREZ

Liberi sensi a rio servaggio in seno
lieve il trovar non : libero sempre
non il pensier liberamente espresso,
e talor anco la vilt si veste
di finta audacia. Odimi, o re; vedrai
qual sia il libero dir: m'odi, e ben altro
ardir vedrai. Supposto il foglio; e troppo
discordi son tra lor le accuse. O il prence
di propria mano al parricidio infame
si appresta; e allor co' Batavi ribelli
a che l'inetto patteggiar? dei Franchi
a che i soccorsi? a che con lor diviso
il paterno retaggio? a che smembrato
il proprio regno? Ma, se pur pi mite
far con questi empì mezzi a se il destino
ei spera, allora il parricidio orrendo
perch tentar? perch cos tentarlo?
Imprender tanto, e rimanersi a mezzo;
vinto, da che? S'ei lo tent in tal guisa,
pi che colpevol, forsennato io 'l tengo.
Ei sapea, che in difesa dei re sempre
(anco odiandoli) a gara veglian quelli,
che da lor traggon lustro, oro, e possanza.
Tu il figlio hai visto, che fuggiasi? ah! forse
visto non l'hai, fuorch con gli occhi altrui.
Ei venga; ei s'oda; ei sue ragion ne adduca.
Ch'ei non t'insidia i giorni, io 'l giuro intanto.
Sovra il mio capo il giuro; ove non basti,
su l'onor mio; di cui n il re, n il cielo,
arbitri d'ogni cosa, arbitri sono.
Or, che dir della empietade, ond'osa
piet mentita, in suon di santo sdegno,
incolparlo? Dir... Che val ch'io dica,
che sotto un velo sagrosanto ognora,
religion chiamato, havvi tal gente
che rei disegni ammanta; indi, con arte,
alla celeste la privata causa
frammischiando, si attenta anco ministra
farla d'inganni orribili, e di sangue?
Chi omai nol sa? Dir ben io, che il prence,
giovine ognor d'umano core e d'alti
sensi mostrossi; all'avvenente aspetto
conformi sensi; e che speranza ei dolce
crescea del padre, dai pi teneri anni:
e tu il dicevi, e tel credea ciascuno.
Io 'l credo ancora: perch'uom mai non giunse
di cotanta empietade a un tratto al colmo.
Dir, che ai tanti replicati oltraggi
null'altro ei mai che pazenza oppose,
silenzio, ossequio, e pianto. ver, che il pianto
anco delitto spesso; havvi chi tragge
dall'altrui pianto l'ira... Ah! tu sei padre;
non adirarten, ma al suo pianger piangi;
ch'ei reo non , ben infelice molto.
Ma, se pur mille volte anche pi reo,
che ognun qui 'l grida, ei fosse; a morte il figlio
mai condannar nol pu, n il debbe, un padre.

FILIPPO	... Pietade al fine in un di voi ritrovo, e piet seguio. Ah! padre io sono; e ai moti di padre io cedo. Il regno mio, me stesso, tutto abbandono all'arbitra suprema imperscrutabil volunt del cielo. Dell'ire forse di lass ministro Carlo esser debbe in me: pera il mio regno, pera Filippo pria, ma il figlio viva; lo assolvo io gi.
GOMEZ	Tu delle leggi adunque maggior ti fai? Perch appellarci? Solo tu ben puoi romper senza noi le leggi. Assolvi, assolvi; ma, se un d funesta la piet poi ti fosse...
PEREZ	In ver, funesta fia la piet; ch assai novella io veggio sorgere pietade... Ma, qual sia l'evento, non consiglio questo, ov'io sedermi ardisca omai: mi cara ancor la fama, la vita no. Ch'io non bagnai mie mani nell'innocente sangue, il sappia il mondo: qui rimanga chi 'l vuole. Al cielo io pure miei voti innalzo: al ciel palese appieno il ver... Ma che dich'io? soltanto al cielo?... S'io volgo intento a me dattorno il guardo, non vegg'io che ciascuno appien sa il vero? che il tace ognuno? e che l'udirlo, e il dirlo, qui da gran tempo capital delitto?
FILIPPO	A chi favelli tu?
PEREZ	Di Carlo al padre...
FILIPPO	Ed al tuo re.
LEONARDO	Tu sei di Carlo il padre: e chi 'l dolor di un disperato padre non vede in te? Ma, tu sei padre ancora de' tuoi sudditi; e in pregio hann'essi il nome di figli tuoi, quanto in non cale ei l'abbia. Sol uno il prence; innumerabil stuolo son essi; ei salvo, altri in periglio resta; colpevol ei, gli altri innocenti tutti: fra il salvar uno, o tutti, incerto stai?
FILIPPO	In cor lo stile a replicati colpi non mi s'immerga omai; cessate: ah! forza pi di udirvi non ho. Fuor del mio aspetto nuovo consiglio or si raduni; ed anco i sacerdoti segganvi, in cui muti sono i mondani affetti: il ver rifulga per loro mezzo; e sol si ascolti il vero. Itene dunque, e sentenziate. Al dritto nuocer potrebbe or mia presenza troppo;... o troppo forse a mia virt costarne.

SCENA SESTA

Filippo.

... Oh!... quanti sono i traditori? audace
Perez fia tanto? Penetrato ei forse
il cor mi avesse?... Ah! no... Ma pur, quai sensi!
Quale orgoglio bollente! Alma s fatta,
nasce ov'io regno? e dov'io regno, ha vita?

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Carlo.

Tenebre, o voi del chiaro d pi assai
convenienti a questa orribil reggia,
quanto mi aggrada il tornar vostro! In tregua
non ch'io per voi ponga il mio duol; ma tanti
vili ed iniqui aspetti almen non veggio.
Qui favellarmi d'Isabella in nome
vuol la sua fida Elvira: or, che dirammi?...
Oh qual silenzio!... Infra i rimorsi adunque,
fra le torbide cure, e i rei sospetti
placido scende ad ingombrar le ciglia
de' traditori e de' tiranni il sonno?
Quel, che ognor sfugge l'innocente oppresso?
Ma, duro a me non il vegliare: io stommi
co' miei pensieri, e colla immagin cara
d'ogni belt, d'ogni virt: mi grato
qui ritornar, dov'io la vidi, e intesi
parole (oim!) che vita a un tempo e morte
m'erano. Ah! s; da quel fatale istante
meno alquanto infelice esser mi avviso,
ma pi reo ch'io non era... Or, donde nasce
in me il timor d'orror frammisto? forse
al delitto il timor dovuta pena?...
Pena? ma qual commisi io mai delitto?
Non tacqui: e chi potea l'immenso amore
tacer, chi mai? Gente si appressa. Elvira
sar;... ma no: qual odo fragor cupo?...
Qual gente vien? qual balenar di luce?
Armati a me? Via, traditori...

SCENA SECONDA

Soldati con armi e fiaccole.

Filippo, Carlo.

CARLO	Oh cielo! Da tante spade preceduto il padre?
FILIPPO	Di notte, solo, in queste stanze, in armi, che fai, che pensi tu? gl'incerti passi ove porti? Favella.
CARLO	... E che direi?... L'armi, ch'io strinsi all'appressar d'armati audaci sgherri, al tuo paterno aspetto cadonmi: a lor duce tu sei?... tu, padre? Di me disponi a piacer tuo. Ma dimmi; pretesti usar, t'era egli d'uopo? e quali!... Ah padre! indegni son di un re i pretesti; ma le discolpe son di me pi indegne.
FILIPPO	L'ardir v'aggiungi? Aggiungil pur, ch' ognora all'alte scelleraggini compagno: fa di finto rispetto infame velo all'alma infida, ambizosa, atroce; gi non ti escusi tu: meglio, che il varco tu schiuda intero alla tua rabbia: or versa il mortal toscò che in tuo cor rinserri; audacemente ogni pensier tuo fello, degno di te, magnanimo confessa.
CARLO	Che confessar degg'io? Risparmia, o padre, i vani oltraggi: ogni pi cruda pena dammi; giusta ella fia, se a te fia grata.
FILIPPO	In cos acerba et, deh! come giunto sei di perfidia al pi eminente grado? D'iniquit dove imparata hai l'arte, che, dal tuo re colto in s orribil fallo, neppur di aspetto cangi?

CARLO	Ove l'appresi? Nato in tua reggia...
FILIPPO	Il sei, fellow, per mia sventura ed onta...
CARLO	Ad emendar tal onta, che tardi or pi? che non ti fai felice col versar tu del proprio figlio il sangue?
FILIPPO	Mio figlio tu?
CARLO	Ma, che fec'io?
FILIPPO	Mel chiedi? Tu il chiedi a me? Non ti flagella dunque rimorso nullo?... Ah! no; gi da gran tempo nullo pi ne conosci; o il sol che senti, del non compiuto parricidio il senti.
CARLO	Parricidio! Che ascolto? Io parricida? Ma, n tu stesso il credi, no. Qual prova, quale indizio, o sospetto?...
FILIPPO	Indizio, prova, certezza, io tutto dal livor tuo traggo.
CARLO	Non mi sforzar, deh! padre, al fero eccesso di oltrepassar quella terribil meta, che tra suddito e re, tra figlio e padre, le leggi, il cielo, e la natura, han posto.
FILIPPO	Con sacrilego pi tu la varcasti, gran tempo gi. Che dico? ignota sempre ti fu. D'aspra virt gli alteri sensi lascia, che mal ti stan; qual sei, favella: svela del par gli orditi, e i gi perfetti tuoi tradimenti tanti... Or via, che temi? Ch'io sia men grande, che non sei tu iniquo? Se il vero parli, e nulla ascondi, spera; se il taci, o ammanti, trema.

CARLO	Il vero io parlo; tu mi vi sforzi. Me conosco io troppo, perch'io mai tremi; e troppo io te conosco, perch'io mai spero. Infausto don, mia vita ripiglia tu, ch'ella ben tua; ma mio egli il mio onor, n il toglia tu, n il dai. Ben reo sarei, se a confessarmi reo mi traesse vilt. L'ultimo fiato qui spirar mi vedrai: lunga, crudele, obbrobriosa apprestami la morte: morte non v'ha, che ad avvilar me vaglia. Te sol, te sol, non me compiangi, o padre.
FILIPPO	Temerario, in tal guisa al signor tuo ragion de' tuoi misfatti render osi?
CARLO	Ragion? Tu m'odj; ecco il mio sol misfatto: sete hai di sangue; ecco ogni mia discolpa: tuo dritto solo, l'assoluto regno.
FILIPPO	Guardie, si arresti; ol.
CARLO	Risposta sola di re tiranno questa. Ecco, le braccia alle catene io porgo: eccoti ignudo al ferro il petto. A che indugiar? fors'oggi a incrudelir cominci tu soltanto? Il tuo regnar, giorno per giorno, in note atre di sangue scritto gi...
FILIPPO	Si tolga dagli occhi miei. Della qui annessa torre entro al pi nero carcere si chiuda. Guai, se pietade alcun di voi ne sente.
CARLO	Ci non temer, che in crudelt son pari i tuoi ministri a te.
FILIPPO	Si strappi a forza dal mio cospetto; a viva forza...

SCENA TERZA

Isabella, Filippo.

ISABELLA	Oh cielo! Che miro? oim!...
FILIPPO	Donna, che fia?
ISABELLA	La reggia tutta di meste grida dolorose uda dintorno risuonare...
FILIPPO	Udisti flebile suono; ver...
ISABELLA	Dal tuo cospetto non vidi io il prence strascinato a forza?
FILIPPO	Tu ben vedesti; desso.
ISABELLA	Il figliuol tuo?...
FILIPPO	La mia consorte impallidisce, e trema, nel veder trarre?...
ISABELLA	Io tremo?
FILIPPO	E n'hai ben donde. Il tuo tremar... dell'amor tuo... non lieve indizio m'... Pel tuo... consorte or tremi: ma, riconforta il cor; svan il periglio.
ISABELLA	Periglio!... e quale?
FILIPPO	Alto periglio io corsi: ma omai mia vita in securt...
ISABELLA	Tua vita?...
FILIPPO	A te s cara e necessaria, in salvo.
ISABELLA	Ma il traditor?...
FILIPPO	Del tradimento pena dovuta avr. Pi non temer, ch'io mai per lui riapra a piet stolta il core. Pass stagione; or di giustizia il solo terribil grido ascolter.
ISABELLA	Ma quale, qual trama?...

FILIPPO	Oh ciel! contro a me sol non era forse ordita la trama. A chi del padre il sangue vuol, (s'ei la madrigna abborre del padre al par) nulla parrebbe il sangue versar della madrigna...
ISABELLA	In me?... Che parli?... Ahi lassa!... Il prence...
FILIPPO	Ingrato, i tuoi non meno, che i miei cotanti beneficj obblia. Ma tu, in te stessa torna;... e lieta vivi;... e a me sol fida la importante cura di assicurar la tua con la mia pace.

SCENA QUARTA

Isabella.

... Oh detti!... oh sguardi!... A gran pena ripiglio
i sensi miei. Che mai diss'egli? avrebbe
forse il mio amor?... ma no; racchiuso stammi
nel pi addentro del core... Eppur, quegli occhi
d'ira avvampanti, ed in me fitti... Ahi lassa!...
Poi di madrigna favell... Che disse
della mia pace?... Oh cielo! e che risposi?
Nomato ho il prence? Oh! di qual freddo orrore
sento agghiacciarmi! Ove corr'egli... ahi! dove?
A che si appresta? ed io, che fo? Seguirlo
voglio;... ma il pi manca, e il vigor...

SCENA QUINTA

Gomez, Isabella.

GOMEZ	Perdona l'ardir mio troppo; io teco il re pur anco stimava.
ISABELLA	... Or dianzi ei mi lasci.
GOMEZ	Cercarne dunque m' forza altrove. Impazente per certo ei sta di udir l'evento alfine...

ISABELLA	L'evento?... Arresta il pi: dimmi...
GOMEZ	Se a lui tu favellasti, esposta avratti appieno l'espettazion sua dubbia della estrema sentenza...
ISABELLA	No: di un tradimento in foschi ambigui detti a me parl; ma...
GOMEZ	Il nome del traditor non ti dicea?
ISABELLA	Del prence...
GOMEZ	Tutto sai dunque. Io del consiglio arreo...
ISABELLA	Di qual consiglio? Oim! che rechi?
GOMEZ	A lungo l'alto affar discuteasi; e al fin conchiuso ad una s'...
ISABELLA	Che mai? Parla.
GOMEZ	Sta scritta in questo foglio la sentenza: ad essa null'altro manca, che del re l'assenso.
ISABELLA	E il tenor n'?
GOMEZ	Morte pronunzia.
ISABELLA	Morte? Iniqui! morte? E qual delitto in lui?
GOMEZ	Tel tacque il re?
ISABELLA	Mel tacque, s.
GOMEZ	... Tentato ha il parricidio.
ISABELLA	Oh ciel! Carlo?...
GOMEZ	Lo accusa il padre stesso; e prove...
ISABELLA	Il padre?... E quali prove ne d?... mentite prove. Ah! certo altra ragion, che a me si asconde, avravvi. Deh! mi appalesa il suo vero delitto.

GOMEZ	Il suo delitto vero? E dirtel posso, se tu nol sai?... Pu il dirtelo costarmi la vita.
ISABELLA	Oh! che di' tu? Ma che? paventi ch'io tradire ti possa?
GOMEZ	Il re tradisco, s'io nulla dico; il re. Ma, qual ti punge stimol s caldo ad indagarne il vero?
ISABELLA	Io?... Sol mi punge curosa brama.
GOMEZ	A te ci in somma or che rileva? Il prence sta in gran periglio, e soggiacervi forse dovr: ma ch'altro a lui, fuorch madrigna, al fin sei tu?... Gi il suo morir non nuoce a te; potrebbe anzi la via del trono ai figli, che uscir denno dal tuo fianco, sgombrar cos. Credi; la origin vera dei misfatti di Carlo, in parte, amore...
ISABELLA	Che parli?
GOMEZ	Amor, che il re ti porta. Ei lieto pi fora assai di un successor tuo figlio, che non di Carlo sia per l'esser mai.
ISABELLA	Respiro. In me quai basse mire inique supporre ardisci?
GOMEZ	Del mio re ti ardisco dire i pensier; non son, no, tali i miei; ma...
ISABELLA	Vero dunque, ver, ci ch'io finora mai non credea; che il padre, il padre stesso, il proprio figlio abborre...
GOMEZ	Oh quanto, o donna, io ti compiangio, se finor conosci s poco il re!
ISABELLA	Ma, in chi cred'io? Tu pure...

GOMEZ	Io pure, s, poich non dubbia or trovo in te piet, l'atro silenzio io rompo, che il cor mi opprime. ver pur troppo, il prence (misero!) non reo d'altro delitto, che d'esser figlio di un orribil padre.
ISABELLA	Raccapricciar mi fai.
GOMEZ	Di te non meno inorridisco anch'io. Sai, donde nasce lo snaturato odio paterno? Il muove vile invidia: in veder virt verace tanta nel figlio, la virt mentita del rio padre si adira: a se pur troppo ei dissimile il vede; ed, empio, ei vuole pria spento il figlio, che di se maggiore.
ISABELLA	Oh non mai visto padre! Ma, pi iniquo il consiglio che il re, perch condanna un innocente a morte?
GOMEZ	E qual consiglio si opporrebbe a un tal re? Lo accusa ei stesso: falsa l'accusa; ognun lo sa: ma ognuno, per se tremante, tacendo l'afferma. Ricade in noi di ria sentenza l'onta; ministri vili al suo furor siam noi; fremendo il siam; ma invan: chi lo negasse, del suo furor cadria vittima tosto.
ISABELLA	E fia ver ci che ascolto?... Io di stupore muta rimango... E non resta pi speme? Ingiustamente ei perir?
GOMEZ	Filippo, nel simular, sovra ogni cosa, dotto. Dubbio parer vorr da pria; gran mostra far di duolo e di piet; fors'anco indugier pria di resolver: folle chi 'l duolo in lui, chi la piet credesse; o che in quel cor, per indugiar di tempo, l'ira profonda scemasse mai dramma.

ISABELLA	Deh! se tu nei delitti al par di lui l'alma indurata ancor non hai, deh! senti, Gomez, pietade...
GOMEZ	E che poss'io?
ISABELLA	Tu, forse...
GOMEZ	Di vano pianto, e ben celato, io posso onorar la memoria di quel giusto: null'altro io posso.
ISABELLA	Oh! chi ud mai, chi vide s atroce caso?
GOMEZ	A perder io me stesso presto sarei, purch salvare il prence potessi; e sallo il cielo. Io, dai rimorsi, cui seco tragge di cotal tiranno la funesta amist, roder gi sento, gi strazarmi il cor; ma...
ISABELLA	Se il rimorso sincero in te, giovar gli puoi non poco; s, il puoi; n d'uopo t' perder te stesso. Sospetto al re non sei; puoi, di nascosto, mezzi al fuggir prestargli: e chi scopirti vorria? Chi sa? fors'anco un d Filippo, in se tornando, il generoso ardire d'uom, che sua gloria a lui salv col figlio, premiar potrebbe.
GOMEZ	E, se ci ardissi io pure, Carlo il vorr? quant'egli altero, il sai? Gi il suo furor ravviso, in udir solo di fuga il nome, e di sentenza. Ah! vano ad atterrire quella indomit'alma ogni annunzio di morte; anzi, gi il veggio ostinarsi a perire. Aggiungi, ch'ogni mio consiglio od ajuto, a lui sospetto e odoso sarebbe. Al re simile crede egli me.

ISABELLA	Null'altro ostacol havvi? Fa' pur ch'io il vegga; al carcer suo mi guida: ivi hai l'accesso al certo: io mi lusingo di risolverlo a fuga. Or, deh! tant'alto favor non mi negare. Avanzan molte ore di notte: al suo fuggire i mezzi appresta intanto; e di arrecar sospendi fatal sentenza, che s tosto forse non si aspetta dal re. Vedi,... ten priego; andiamo; il cielo avrai propizio ognora: io ti scongiuro, andiamvi...
GOMEZ	E chi potrebbe opra negar cos pietosa? Io voglio a ogni costo tentarla. Andiamvi. Il cielo perir non lasci chi perir non merta.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Carlo.

Ch'altro a temer, ch'altro a sperar mi resta,
che morte omai? Scevra d'infamia almeno
l'avessi!... Ah! deggio dal crudel Filippo
piena d'infamia attenderla. Un sol dubbio,
e peggior d'ogni morte, il cor mi punge.
Forse ei sa l'amor mio: nei fiammeggianti
torvi suoi sguardi un non so qual novello
furor, mal grado suo, tralucer vidi...
e il suo parlar colla regina or dianzi...
e l'appellarmi; e l'osservar... Che fia...
(oh ciel!) che fia, se a lui sospetta a un tempo
la consorte diventa? Oim! gi forse
punisce in lei la incerta colpa il crudo;
che del tiranno la vendetta sempre
suol prevenir l'offesa... Ma, se a tutti
il nostro amor, ed a noi quasi, ignoto,
donde il sapria?... me forse avrian tradito
i sospir miei? Che dico? a rio tiranno
noti i sospir d'amore?... A un cotal padre
penetrare il mio amor mestier fors'era,
per farsi atroce, e snaturato? Al colmo
l'odio era in lui, n pi indugiar potea.
Ben venga il d, ben venga, ov'io far pago
della mia testa il posso. Ahi menzognera
turba di amici della sorte lieta!
Dove or sei tu? nulla da voi, che un brando,
vorrei; ma un brando, onde all'infamia tormi,
nessun di voi mel porger... Qual sento
stridor?... la ferrea porta si disserra!
Che mi s'arrecà? udiam... Chi fia?

SCENA SECONDA

Isabella, Carlo.

CARLO	Chi veggio? Regina, tu? Chi ti fu scorta? Oh! quale ragion ti mena? amor, dover, pietade? Come l'accesso avesti?
ISABELLA	Ah! tutto ancora non sai l'orror del tuo feral destino: tacciato sei di parricida; il padre ti accusa ei stesso; un rio consiglio a morte ti danna; ed altro all'eseguir non manca, che l'assenso del re.
CARLO	S'altro non manca, eseguirassi tosto.
ISABELLA	E che? non fremiti?
CARLO	Gran tempo gi, ch'io di morir sol bramo. E il sai ben tu, da cui null'altro io chiesi, che di lasciarmi morire ove sei. Mi dura, s, l'orrida taccia; dura, ma inaspettata no. Morir m' forza; fremmerne posso, ove tu a me lo annunzi?
ISABELLA	Deh! non parlarmi di morte, se m'ami. Cedi per poco all'impeto...
CARLO	Ch'io ceda? Or, ben mi avveggo; hai di avvilirmi assunto il crudo incarco; il genitore iniquo a te il commette...
ISABELLA	E il puoi tu creder, prence? Ministra all'ire io di Filippo?...
CARLO	A tanto potria sforzarti, anco ingannarti ei forse. Ma, come or dunque a me venirne in questo carcer ti lascia?
ISABELLA	E il sa Filippo? Oh cielo! guai, se il sapesse!...
CARLO	Oh! che di' tu? Filippo qui tutto sa: chi mai rompere i duri comandi suoi?...

ISABELLA	Gomez.
CARLO	Che ascolto? Oh! quale, qual profferisti abbominevol nome, terribile, funesto!...
ISABELLA	A te nemico non , qual pensi...
CARLO	Oh ciel! s'io a me il credessi amico mai, pi di vergogna in volto avvamperei, che d'ira.
ISABELLA	Ed ei pur solo sente or di te piet. L'atroce trama ei del padre svelommi.
CARLO	Incauta! ah! troppo credula tu! che festi? ah! perch fede prestavi a tal piet? Se il ver ti disse dell'empio re l'empissimo ministro, ei col ver t'ingann.
ISABELLA	Ma il dir, che giova? Di sua piet non dubbj effetti or tosto provar potrai, se a' preghi miei ti arrendi. Ei qui mi trasse di soppiatto; e i mezzi gi di tua fuga appresta: io ve l'indussi. Deh! non tardar, t'invola: il padre sfuggi, la morte, e me.
CARLO	Fin che n'hai tempo, ah! lungi da me tu stessa involati; che a caso Gomez piet non finge. In qual cadesti insidioso laccio! Or s, ch'io fremo davvero: omai, qual dubbio avanza? appieno, Filippo appien gi penetr l'arcano dell'amor nostro...

ISABELLA	Ah! no. Poc'anzi io il vidi, mentre dal suo cospetto a viva forza eri strappato: ei d'ira orrenda ardea: io tremante ascoltava; e lo stesso tuo sospetto agitavami. Ma poscia, in me tornata, il suo parlar rammento; e certa io son, che ogni altra cosa ei pensa, fuor che questa, di te... Perfin sovviemmi, ch'ei ti tacci d'insidar fors'anco, oltre i suoi giorni, i miei.
CARLO	Mestier sarebbe che al par di lui, di lui pi vile, io fossi, a penetrar tutte le ascose vie dell'intricato infame laberinto. Ma, certo pur, che orribil fraude asconde questo inviarti a me: ci ch'ei soltanto finor sospetta, or di chiarire imprende. Ma, sia che vuol, tu prontamente i passi volgi da questo infausto loco: indarno tu credi, o speri, che adoprarsi voglia Gomez per me: pi indarno ancor tu speri, s'anco egli il vuol, che gliel consenta io mai.
ISABELLA	E fia pur ver, ch'infra tal gente io tragga gl'infelici miei d?
CARLO	Vero, ah pur troppo! Non indugiar pi omai: lasciarmi; trammi d'angoscia mortalissima... Mi offende pietade in te, se di te non la senti... Va', se hai cara la vita...
ISABELLA	A me la vita cara?...
CARLO	Il mio onor, dunque, e la fama tua.
ISABELLA	Ch'io t'abbandoni in tal periglio?

CARLO	A tale periglio esporti? a che varria? Te stessa tu perdi, e me non salvi. Un sol sospetto virtude macchia. Deh! la iniqua gioia togli al tiranno di poter tacciarti del sol pensier pur rea. Va': ceta il pianto; premi i sospir nel petto: a ciglio asciutto, con intrepida fronte udir t' forza del mio morire. Alla virt fian sacri quei tristi d, che a me sopravvivrà... E, se pur cerchi al tuo dolor sollievo, fra tanti rei, sol uno ottimo resta; Perez, cui ben conosci: ei pianger teco potrà di furto;... e tu, con lui talvolta di me parlar potrai... Ma intanto, vanne; esci;... fa' ch'io non pianga,... a brano a brano deh non squarciarmi il cuore! ultimo addio prendi,... e mi lascia;... va: tutta or m' d'uopo la mia virtude; or, che fatal si appressa l'ora di morte...
-------	--

SCENA TERZA

Filippo, Isabella, Carlo.

FILIPPO	Ora di morte giunta: perfido, giunta: io te l'arredo.
ISABELLA	Oh vista! oh tradimento!...
CARLO	Ed io son presto a morte: dammela tu.

FILIPPO	Morrai, fellow: ma pria, miei terribili accenti udrete pria voi, scellerata coppia. Infami; io tutto, s, tutto io so: quella, che voi d'amore, me di furor consuma, orrida fiamma, m' da gran tempo nota. Oh quai di rabbia repressi moti! oh qual silenzio lungo!... Ma entrambi al fin nelle mie man cadeste. A che dolermi? usar degg'io querele? Vendetta vuolsi; e avrolla io tosto; e piena, e inaudita l'avr. Mi giova intanto goder qui di vostr'onta. Iniqua donna, nol creder gi, che amata io t'abbia mai; n, che gelosa rabbia al cor mi desse martro mai. Filippo, in basso loco, qual il tuo cor, l'alto amor suo non pone; n il pu tradir donna che il merti. Offeso in me il tuo re, non il tuo amante, hai dunque. Di mia consorte il nome, il sacro nome, contaminato hai tu. Mai non mi calse del tuo amor; ma albergare in te s immenso dovea il tremor del signor tuo, che tolto d'ogni altro amor ti fosse anco il pensiero. Tu seduttor, tu vile;... a te non parlo; nulla in te inaspettato; era il misfatto di te sol degno. Indubitate prove m'eran (pur troppo!) ancor che ascosi, i vostri rei sospiri; e il silenzio, e i moti, e il duolo, che ne' vostri empj cori al par racchiuso vedeva, e veggo. Or, che pi parlo? eguale fu in voi la colpa; ugual fia in voi la pena.
CARLO	Che ascolto? In lei colpa non : che dico? Colpa? n l'ombra pur di colpa in lei. Puro il suo cor, mai di s iniqua fiamma non arse, io 'l giuro: appena ella il mio amore seppe, il dann...

FILIPPO	Fin dove ognun di voi giungesse, io 'l so; so, che innalzato ancora tu non avevi al talamo paterno l'audace empio pensiero; ov'altro fosse, vivresti or tu?... Ma, dalla impura tua bocca ne usc d'orrido amor parola; essa l'uda; ci basta.
CARLO	Io sol ti offesi; n il niego: a me lieve di speme un raggio sul ciglio balen: ma il dileguava la sua virtude tosto: ella mi udiva, ma sol per mia vergogna; e sol, per trarmi la rea malnata passon dal petto... Malnata, s; tale or, pur troppo! ed era gi legittima un d: mia sposa ell'era, mia sposa, il sai; tu me la davi; e darla meglio potevi, che ritorla... Io sono a ogni modo pur reo: s, l'amo; e tolta m'era da te;... che puoi tu tormi omai? Saziati, su, nel sangue mio; disbrama la rabbia in me del tuo geloso orgoglio: ma lei risparmia; ella innocente appieno...
FILIPPO	Ella? in ardir, non in fallir, ti cede. Taci, o donna, a tua posta; anche lo stesso tuo tacer ti convince: in sen tu pure (n val che il nieghi) ardi d'orribil foco: ben mel dicesti; assai, troppo il dicesti, quand'io parlava di costui poc'anzi teco ad arte: membrando a che mi andavi, ch'ei m'era figlio? che tuo amante egli era, perfida, dir tu non l'osavi. In cuore men di lui forse il tuo dover tradisti, l'onor, le leggi?

ISABELLA	... In me il silenzio nasce, di timor no; stupore alto m'ingombra del non credibil tuo doppio, feroce, rabido cor. Ripiglio al fin, ripiglio gli attoniti miei spirti... Il grave fallo d'esserti moglie, al fin dover ch'io ammendi. Io finor non ti offesi: al cielo in faccia, in faccia al prence, io non son rea: nel mio petto bens...
CARLO	Piet di me fallace muove i suoi detti: ah! non udirla...
ISABELLA	Indarno salvarmi tenti: ogni tuo dire punta, che in lui pi innaspra la superba piaga. Tempo non , non pi, di scuse; omai da sfuggir l'aspetto suo, cui nullo tormento agguaglia. Ove al tiranno fosse dato il sentir pur mai di amor la forza, re, ti direi, che tu fra noi stringevi nodi d'amore: io ti direi, che volto ogni pensiero a lui fin da' primi anni avea; che in lui posta ogni speme, io seco trar disegnato avea miei d felici. Virtude m'era, e tuo comando a un tempo, l'amarlo allor: chi 'l fea delitto poscia? Tu, col disciorre i nodi santi, il festi. Sciorgli era lieve ad assoluta voglia; ma il cor, cos si cangia? Addentro in core forte ei mi stava: ma non pria tua sposa fui, che repressa in me tal fiamma tacque. Agli anni poscia, a mia virtude, e forse a te spettava lo estirparla...
FILIPPO	Io dunque, quanto non fer, n tua virt, n gli anni, ben io il far: s, nel tuo sangue infido io spegner la impura fiamma...

ISABELLA	Ognora sangue versare, e ognor versar pi sangue, il sol tuo pregio; ma, fia pregio, ond'io il mio amore a lui tolto a te mai dessi? A te, dissimil dal tuo figlio, quanto dalla virtude il vizio. Uso a vedermi tremar tu sei; ma, pi non tremo; io tacqui finor la iniqua passion, che tale la riputava in me: palese or sia, or ch'io te scorgo assai pi ch'essa iniquo.
FILIPPO	Degno di te costui; di lui tu degna. Resta a veder, se nel morir voi sete forti, quanto in parlar...

SCENA QUARTA

Gomez, Filippo, Isabella, Carlo.

FILIPPO	Gomez; compiuti mie' cenni hai tu? Quant'io t'ho imposto arrechi?
GOMEZ	Perez trafitto muore: ecco l'acciaro, che gronda ancor del suo sangue fumante.
CARLO	Oh vista!
FILIPPO	In lui dei traditor la schiatta spenta pur non tutta... Ma tu, intanto, mira qual merto a' tuoi fedeli io serbo.
CARLO	Quante (oim!) quante morti veder deggio, pria di morir? Perez, tu pure?... Oh rabbia! Gi gi ti seguo. Ov', dov' quel ferro, che spetta a me? via, mi s'arrechi. Oh! possa mio sangue sol spegner la sete ardente di questo tigre!
ISABELLA	Oh! saziar io sola potessi, io sola, il suo furor malnato!
FILIPPO	Cessi la infame gara. Eccovi, a scelta quel pugnale, o quel nappo. O tu, di morte dispregiator, scegli tu primo.

CARLO	Oh ferro!... Te caldo ancora d'innocente sangue, liberator te scelgo. O tu, infelice donna, troppo dicesti: a te null'altro riman, che morte: ma il velen deh! scegli; men dolorosa fia... D'amor infausto quest' il consiglio estremo: in te raccogli tutto il coraggio tuo: mirami...([2]) Io moro... Segui il mio esempio. Il fatal nappo afferra... non indugiare...
ISABELLA	Ah! s; ti seguo. O morte, tu mi sei gioja; in te...
FILIPPO	Vivrai tu dunque; mal tuo grado vivrai.
ISABELLA	Lasciami... Oh reo supplizio! ei muore; ed io?...
FILIPPO	Da lui disgiunta, s, tu vivrai; giorni vivrai di pianto: mi fia sollievo il tuo lungo dolore. Quando poi, scevra dell'amor tuo infame, viver vorrai, darotti allora io morte.
ISABELLA	Viverti al fianco?... io sopportar tua vista?... Non fia mai, no... Morir vogl'io... Supplisca al tolto nappo...([3]) il tuo pugnale...
FILIPPO	T'arresta...
ISABELLA	Io moro...
FILIPPO	Oh ciel! che veggio?
ISABELLA	... Morir vedi... la sposa,... e il figlio,... ambo innocenti,... ed ambo per mano tua... Ti sieguo, amato Carlo...
FILIPPO	Scorre di sangue (e di qual sangue!) un rio... Ecco, piena vendetta orrida ottengo;... ma, felice son io?... Gomez, si asconda l'atroce caso a ogni uomo. A me la fama, a te, se il taci, salverai la vita.

[[1]] Volendola seguire; ella assolutamente glie lo vieta.

[[2]] Si ferisce.

[[3]] Rapidissimamente avventatasi al pugnale di Filippo, se ne trafigge.

Questo copione è stato visto: